

# Anche la Svizzera indaga sulle tangenti a Saddam

*Oil for food, acquisiti da Berna i conti della società Cogep*

MILANO — Anche la Svizzera indaga sullo scandalo «Oil for food». Le autorità elvetiche hanno accolto la richiesta dell'Onu di collaborare con la commissione indipendente, presieduta dall'ex presidente della Federal Reserve, Paul Volcker, che le stesse Nazioni Unite hanno creato per far luce su presunti favoritismi, corruzioni e contrabbando nell'esecuzione del programma umanitario «petrolio in cambio di cibo»: grazie, a questa deroga all'embargo il regime di Saddam ha potuto vendere greggio all'estero, dal '96 al 2003, per 67 miliardi di dollari. Secondo la Corte dei conti americana (Gao), i fiduciari del dittatore avrebbero incamerato tangenti per ben 10 miliardi di dollari. E dopo la guerra del 2003 una grossa quota di fondi neri sarebbe rientrata in Iraq per finanziare il terrorismo e la resistenza armata degli ex saddamisti.

Uno speciale organismo del sottosegretariato di Stato svizzero all'Economia (Seco), lo stesso che controlla le violazioni dell'embargo e il congelamento dei conti dell'ex dittatore iracheno e dei suoi fiduciari come l'ex ministro Tarek Aziz, ha già chiesto e ottenuto da decine di banche elvetiche tutta la documentazione sui depositi che, secondo l'Onu, farebbero capo ai 266 individui o società sospettati di aver beneficiato di assegnazioni privilegiate di greggio. Tra i conti già trasmessi a Berna ci sono anche quelli della Cogep, la società milanese che fu raccomandata al governo iracheno, con un fax tra-

smesso l'8 giugno 1998 a Tarek Aziz, dal governatore lombardo Roberto Formigoni. Su richiesta dell'Onu, anche la Procura di Milano ha aperto un'indagine su questa azienda e su un'altra ditta italiana, Nrg Oils, segnalata dal politico nello stesso fax. Nella lista-chiave sequestrata dall'Onu, accanto all'indicazione di Formigoni, il ministero del petrolio iracheno aveva annotato la cifra di 24 milioni di barili. La Cogep in effetti ha acquistato in Iraq, nel quadro del programma Oil for food, proprio 24 milioni di barili. A Milano Formigoni non risulta indagato, mentre è sotto inchiesta per corruzione internazionale Marco Mazarino de Petro, per anni collaboratore e inviato all'estero del governatore della Lombardia, ma al tempo stesso consulente privato anche della Cogep. Fu proprio De Petro, e non un manager della Cogep, a firmare il primo contratto con la società di Stato irachena Somo. E a ricevere il secondo (cioè la prima proroga) per fax dall'Iraq, dal cugino di Saddam, cinque giorni dopo la raccomandazione scritta di Formigoni a favore della Cogep. Il presidente della Regione Lombardia ha smentito subito: «Mai ricevuto un centesimo di dinaro né una goccia di petrolio».

La Cogep, con l'avvocato Michele D'Agostino, ha contestato ieri il primo sequestro di documenti eseguito dai pm milanesi. Il ricorso al tribunale del riesame, in questi casi, punta soprattutto a far scoprire le carte all'accusa. La procura però resta copertissima: il pm Alfredo Robledo ha depositato solo due contratti petroliferi firmati dagli indagati Natalio e Andrea Catane-

se, i titolari della Cogep, e una relazione della polizia giudiziaria che in pratica si limita a confermare l'esattezza della ricostruzione proposta dal «Sole 24 Ore» e dal «Financial Times»: sotto accusa sono i versamenti riservati a due conti (in Giordania e Libano) attribuiti dall'Onu al regime di Saddam; e altri bonifici a un conto svizzero della società Candonly, che potrebbe nascondere lo stesso De Petro (che invece smentisce). Una dipendente della Cogep, sentita come testimone, ha confermato ai pm che la

corrispondenza dell'Ubs di Lugano e della Candonly non seguiva la posta ordinaria, ma poteva essere aperta in via riservata solo da Natalio e Andrea Catanese. Per ora è questo l'unico indizio «svelato» dalla procura.

A New York intanto lo scandalo Oil for Food tocca perfino la Casa Bianca. Secondo il Washington Post, la commissione d'inchiesta del Congresso americano ha scoperto che anche il Dipartimento del Tesoro avrebbe chiuso un occhio sul contrabbando di petrolio iracheno, tollerando che finisse in Giordania e Turchia, alleati di ferro degli Usa, e perfino alla Siria. A confermarlo sarebbero alcune email di società petrolifere rese pubbliche dal senatore democratico Carl Levin: la compagnia giordana Millennium Oils, in particolare, avrebbe ottenuto attraverso l'americana Odin Marine il via libera del Tesoro all'uso di un terminal in teoria pattugliato dalla flotta internazionale di stanza nel Golfo. «Le maggiori entrate di Saddam derivavano dal contrabbando — ha dichiarato Levin — ma noi e tutti gli altri Stati abbiamo scelto di chiudere un occhio».

**Il Washington Post:**  
il Congresso Usa sospetta che il dipartimento del Tesoro abbia «chiuso un occhio»

**Il versante italiano: la pista**

## L'AVVIO

### Le indagini a Milano

Due mesi fa la Procura di Milano ha avviato un'inchiesta a carico di due società petrolifere: la Cogep e la Nrg Oils

## LA SEGNALAZIONE

### I nomi fatti a Bagdad

Cogep e Nrg Oils sono le società che Roberto Formigoni avrebbe segnalato con un fax a Tarek Aziz, nel 1998

## LE CARTE

### Il ministero iracheno

Formigoni (non indagato) al ministero del Petrolio iracheno risulta come presunto assegnatario di 24,5 milioni di barili